

Damiano: inevitabile il sacrificio del tesoretto ma attenti al rischio di creare nuovi incapienti

Intervista

L'ex ministro: ok Renzi ma avrebbe comunque fatto bene ad ascoltare prima i sindacati e il Parlamento

Nando Santonastaso

Da ministro del Lavoro nel governo Prodi, era il 2008, Cesare Damiano ebbe più fortuna con la Corte costituzionale: la sua proposta di bloccare per un anno, «e totalmente» come ricorda egli stesso, l'indicizzazione alle pensioni superiori otto volte il minimo, non fu bocciata dalla Consulta. «Era un'asticella di poco superiore a quella individuata da Renzi, parliamo di circa 4mila euro lordi mensili: ma la Corte la ritenne congrua perché, si disse, quelle pensioni più alte non avrebbero sofferto per il mancato adeguamento all'inflazione. Io poi avevo redistribuito la risorsa risparmiata, un miliardo e 400 milioni di euro, ai pensionati più poveri, garantendo loro la 14esima mensilità e rispettando, come disse la Corte, anche il principio della redistribuzione e della solidarietà», spiega l'attuale presidente della Commissione Lavoro della Camera.

Vuol dire che la scelta del governo Renzi poteva anche essere migliore?

«Intanto vorrei leggere il decreto per capire esattamente cosa c'è scritto. Da quello che si apprende mi pare che vada nella direzione giusta. Le risorse disponibili, come sappiamo, sono limitate e quindi è importante che venga privilegiata la restituzione, anche se parziale, ai redditi più bassi. Mi pare che l'asticella fissata a 3.200 euro lordi mensili sia congrua».

Non teme i ricorsi già preannunciati dai pensionati che non saranno compresi nel decreto?

«È probabile che questa misura per fasce non trovi ulteriori obiezioni. Ma la restituzione va ben compresa ed è una tantum. Anch'io domanderò al premier come funzionerà a regime il sistema dell'indicizzazione. Se lei si riferisce al ricorso contro il prelievo del contributo di solidarietà, io credo che la Consulta possa adottare lo stesso criterio adoperato con la mia misura del 2007 e quindi respingere le obiezioni».

Ma aver dovuto rinunciare al "tesoretto" per i più poveri non rischia di pesare comunque sui conti pubblici?

«Ci dobbiamo mettere d'accordo su un punto: siamo ancora in profonda crisi, aumenta il numero dei poveri e di chi povero lo è diventato perché prenderà più tardi la pensione o perché ha perso il lavoro. Con la scarsità di risorse disponibili e il "tesoretto" in fumo a seguito di questa sentenza, deve diventare compatibile l'equazione tra quadrare i conti pubblici, utilizzare le poche risorse esistenti per chi ha meno, ovvero ai redditi medio-bassi, e chiedere

un sacrificio ai redditi più alti o alle pensioni d'oro. Altrimenti restituiremo l'indicizzazione a pensioni di 5-6mila euro mensili e lasceremo 5,8 milioni di pensionati con assegni che arrivano fino a 600 euro, i cosiddetti incapienti».

Ma così la Consulta non rischia di diventare una sorta di arbitro della politica economica italiana?

«La Consulta ha fatto la sua sentenza e non ha indicato alcun obbligo di restituzione totale a tutti. Monti commise un errore perché nel varare quella riforma non ascoltò né il Parlamento né le parti sociali. Renzi ha

corretto l'errore ma a mio avviso avrebbe dovuto, prima di decidere il meccanismo di rimborso, consultare preventivamente i sindacati dei pensionati e sentire il Parlamento. Oggi il ministro Padoan su questo tema incontrerà le Commissioni Finanza e Bilancio di Camera e Senato: noi qualche suggerimento avremmo potuto darlo».

Il Pd potrebbe avere un riscontro negativo sul piano elettorale? Tra pochi giorni si vota per le regionali...

«Francamente non lo so, siamo alla roulette russa. Non credo che Renzi abbia agito in funzione di un'esigenza elettorale ma nel rispetto della sentenza. Mi pare piuttosto che ciascuno stia facendo propaganda: perché quando sento dire a FI, Lega e Fratelli d'Italia che si doveva restituire tutto a tutti, è difficile non registrare un tasso esagerato di populismo».

La risposta soddisferà l'Ue?

«Io mi auguro che tutto quello che è stato fatto, e che in alcuni casi ci è costato lacrime e sangue, possa consentirci di allentare i cordoni della borsa e accrescere la comprensione di Bruxelles. Francamente mi sono stancato delle rigidità dottrinarie degli euroburocrati: quindi se è vero che una rondine non fa primavera, anche l'annuncio del premier di prevedere nella nuova legge di Stabilità un criterio di flessibilità che renda meno rigido l'attuale sistema pensionistico, mi sembra una novità importante. Oltre tutto, su questo punto io stesso ho presentato proposte di legge che si stanno discutendo in Commissione Lavoro e sulle quali ho registrato un consenso pressoché generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme
La povertà è in aumento e le risorse mancano: serve sacrificio dai redditi più alti



La svolta
Il premier ha annunciato di voler allentare la rigidità del sistema: buon segnale

